

PICCOLA BIBLIOTECA  
DI LETTERATURA INUTILE

17

PICCOLA BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE  
IDEA E CURA DI GIOVANNI NUCCI

© 2018 GAFFI EDITORE IN ROMA  
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-31-2

SILVIO PERRELLA

DA QUI A LÌ  
PONTI, SCORCI, PRELUDI

ITALOSVEVO

TRIESTE · ROMA

DA QUI A LÌ

Chopin cerca sul pianoforte le note di un preludio. Passeggia con le dita. Va a zonzo da vero *flâneur*. Ha già un'idea, ma non disdegna di usare ciò che trova lungo i suoi andirivieni sulla tastiera.

Quando lo ascolto mi chiedo spesso a cosa preludano queste sue peregrinazioni tra i tasti neri e i tasti bianchi. Ma dopo un preludio sorge un altro preludio: sono "saggi" musicali, visioni scorciate, in sintonia con il Montaigne che ha intitolato la sua opera *Saggi*; è arte dell'alba.

La figura retorica che gli è più cara è quella della sineddoche: si nomina una parte per rappresentare il tutto: assaggi di mondo.

Da una parte un solo strumento e un solo uomo; dall'altra, tutta la musica e tutti gli strumenti possibili. Il preludio non dice nulla in modo diretto, allude. È spesso aforismatico. Ma tra un preludio e l'altro s'instaurano rapporti, connessioni segrete, ponti insospettabili. In apparenza si tratta di forme semplici. Ma ba-

sta prestare un po' di attenzione ed ecco che l'universo dei suoni si sfaccetta e si moltiplica. Le dita si spingono a toccare note che a un'intera orchestra sarebbero precluse.

Forse perché l'autore di tanto in tanto improvvisa, e improvvisando trova ciò che sembrava insperato. Da Chopin a Debussy a Satie il salto non è poi così lungo. Se anzi li si ascolta accostando le loro composizioni pianistiche ci si accorge subito di una possibile correlazione.

Spesso per loro la scelta della forma breve è un modo di rappresentare la vertigine. È una vertigine omeopatica. L'ascoltatore è indotto a sentire anche quel che l'interprete non esegue perché sulla partitura non c'è, ma che vibra nell'intorno di ogni nota.

Se volessimo fare un paragone con la scrittura letteraria, i preludi andrebbero avvicinati alle prose scritte dai poeti. Nella nostra lingua c'è una certa ricchezza in questa direzione.

Si tratta di una zona poco esplorata e spesso esposta a equivoci interpretativi. Il primo dei quali consiste nel pensare che si tratti di prosa d'arte. Non è così.

Poesia in prosa autodefinì Goffredo Parise i suoi *Sillabari*. La poesia in prosa è ben altra cosa dalla prosa d'arte. Non solo per un maggiore tasso di narrativa, ma anche per la tendenza alla miniaturizzazione e dunque alla

densità. In poche parole viene evocato quanto più mondo è possibile. Molto mondo in poco spazio.

Nei preludi, così come nei *Sillabari*, è in atto quel che possiamo chiamare arte dell'inizio. Ogni nuovo racconto, ogni nuovo preludio è lì come se nulla prima fosse mai stato scritto o suonato. Ogni volta s'inizia daccapo. È sempre l'alba del mondo.

È chiaro che si tratta di una tecnica, ma proprio per questo è interessante provare a studiarla. Soprattutto se non ci si limita a un solo linguaggio, ma ci si sforza di mettere in relazione la musica con la scrittura e quest'ultima con l'arte figurativa.

Antonella Anedda ha dedicato un intenso, piccolo libro alla *Vita dei dettagli*. In effetti i preludi sono pieni di dettagli, e anche molte prose scritte dai poeti lo sono. D'altronde la stessa Anedda è una poetessa che scrive in prosa senza dimenticare mai di ascoltare i suggerimenti intimi della poesia.

Uno dei dettagli che ritrae sia in fotografia sia in parole nel suo libro è quello della schiena della *Venere allo specchio* di Velázquez. È un dettaglio sensuale, come sensuali sono quasi sempre i *Preludi* di Chopin, che all'improvviso ci voltano la schiena e se ne vanno.

*C'è un racconto di Kafka che s'intitola Il ponte e sta tutto in una sola pagina. Lo leggo e lo rileggo.*

*Sono stato a Praga prima che cadesse il Muro. Fu un viaggio lungo, fatto in automobile con amici. Passare nella parte orientale dell'Europa suscitava sentimenti contrastanti.*

*Ai confini c'erano veri e propri posti di blocco con il filo spinato. Bisognava consegnare documenti, aprire portabagagli, con il cuore che a volte batteva un po' più forte.*

*Con gli amici ci si guardava, le mani non riuscivano a celare qualche tremito di troppo. Era come passare un esame. Finito il controllo ci si rimetteva in automobile con qualche circospezione, guardando insistentemente nello specchietto retrovisore.*

*Quando la periferia di Praga ci venne finalmente incontro con i suoi palazzoni, un'altra automobile che viaggiava con noi si perse. Accostammo sul ciglio della strada ad aspettare. Il tempo si fece insieme frenetico e fermo.*

*Quando finalmente fummo in città, la prima sensa-*

zione fu olfattiva. Un odore di carbone e di benzina mi colpirono.

*Il grande ponte Carlo di Praga era in attesa. Avrebbe sopportato anche il nostro peso. Saremmo passati sulla sua schiena, andando dall'altra parte.*

*Uso questa metafora umanizzante, perché Kafka raffigura il suo ponte come una persona: «Ero rigido e freddo; ero un ponte, gettato sopra un abisso».*

*Il corpo è disteso a tenere unite le due parti: in una «erano conficcate le punte dei piedi»; nell'altra le mani: «Le falde della mia giacca svolazzavano ai miei fianchi».*

*Si rende necessario un ponte quando due parti lontane tra loro non hanno altro modo di tenersi in contatto. È vero che molte parti di mondo resteranno per sempre incomunicanti. Se nasce un ponte è dunque perché c'è già in atto un'attrazione.*

*Cosa unisse il grande ponte di Praga noi non lo sapevamo. Avevamo solo scoperto che dall'altra parte c'era un piccolo albergo-ristorante dedicato alle “tre ochine”. E vivendo in uno di quegli albergoni anonimi con tanti ascensori da perdersi all'istante (e infatti ci eravamo puntualmente persi), quella locanda alla fine del ponte ci trasmetteva uno struggimento per un modo di abitare la città a noi precluso.*

*Alle “tre ochine” non c'era posto. Ma qualche volta ci veniva voglia di tornare a sfiorarle con gli occhi. Ed ecco che il ponte di nuovo sosteneva i nostri passi.*

*Il ponte "umano" di Kafka è quasi sempre solitario, e solo quando arriva un viandante nasce il fervore di compensare «insensibilmente l'incertezza del suo passo». Succede così che un uomo mette i piedi su un altro uomo, e quest'ultimo provi fastidio e dolore, e che non ce la faccia a sopportarli: «Rabbrividi per l'atroce dolore, del tutto inconscio. Chi era? Un fanciullo? Un sogno? Un grassatore? Un suicida? Un tentatore? Un distruttore? E mi volsi per vederlo. Il ponte che si volta! Non ero ancora voltato e già precipitavo, precipitavo ed ero già dilaniato e infilzato dai ciottoli aguzzi che mi avevano sempre fissato così pacificamente attraverso l'acqua scrosciante».*

*All'inizio del suo racconto, Kafka aveva scritto: «Una volta gettato, un ponte non può smettere di essere ponte senza precipitare». È una frase sibillina. Non so come interpretarla con esattezza.*

*Il grande ponte di Praga sta lì da qualche secolo. È solido. Durante quel viaggio si prestò ai nostri passaggi. All'epoca non avevo ancora letto il racconto di Kafka. Tutto quel che facemmo per onorare lo scrittore nella sua città fu di andare a visitare il vicolo degli alchimisti. Lui viveva lì.*

*Tra i due ponti dunque non scattò un terzo ponte, quello dell'analogia. È quel terzo ponte che inseguo adesso con le parole.*

*Ponti solidi e ben arcuati, come quello di Mostar sono stati bombardati. La guerra si fa per interrompere, per far vuoto. È la morte. Ma poi è necessario rico-*

*struire. E il ponte di Mostar è di nuovo lì a star dritto sopra il fiume.*

*Ma un ponte che crolla motu proprio che ponte è?*

*Bisognerebbe tornare a Praga e prestare più attenzione alle pietre che danno forma al grande ponte. E sarebbe inoltre giusto leggere il breve racconto di Kafka lungo il ponte della sua città. E poi andare a scovare quel cinema che adesso mi ricordo stava dall'altra parte del ponte. C'erano degli alberi nello slargo antistante, utili per far ombra. Andare sin lì a piedi e rintanarsi nel buio della sala, cercando di decifrare i dialoghi e imprimersi le immagini negli occhi.*

*Grande e povero Kafka, che quando ti si legge ci si ammala di te, dimmi cosa avevi in mente quando scrivesti questo racconto; dimmi se per te i ponti sono solo delle menzogne. Io purtroppo li amo, e a volte è accaduto anche a me di conficcare le unghie da una parte e i piedi dall'altra. Ne ho congiunte di cose di pensieri di persone. Ma ciò non ha sconfitto la malinconia dell'incompiutezza. I ponti precipitano anche se non sono bombardati da altri; siamo noi stessi a togliergli i puntelli da sotto. Forse perché l'attrazione dell'abisso è più forte di ogni altra cosa. Forse perché è così e basta.*

## INDICE

Da qui a lì	7
Titoli di coda	75

*Da qui a lì.*  
*Ponti, scorci, preludi*  
di Silvio Perrella

è stampato dalla tipografia  
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza  
su carta Fabriano Palatina  
copertina su carta Fabriano Fabria Brizzato  
carattere ITC New Baskerville  
nel luglio 2018

ITALOSVEVO  
[www.italo-svevo.it](http://www.italo-svevo.it)  
@italosvevolibri

ANDRONA  
CRISTOFORO COLOMBO, 3  
TRIESTE

VICOLO  
DE' CINQUE, 31  
ROMA

Direzione artistica e immagine di copertina:  
Maurizio Ceccato | IFIX

Redazione e impaginazione:  
Studio editoriale 42Linee